

M. Fiorucci, R. Sardelli,
Dalla parte degli ultimi.
Una scuola popolare tra le
baracche di Roma, Donzelli,
Roma 2020, pp. 208, € 25,00

Chi lo ha conosciuto, sa che don Roberto Sardelli non amava la visibilità ed evitava convegni e occasioni pubbliche. A poco più di due anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 19 febbraio 2019, il volume di Massimiliano Fiorucci, Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre e Presidente della SIPED, assume un valore che va oltre il resoconto puntuale e veritiero di una tra le esperienze più significative di scuola popolare del Novecento. Sardelli ha voluto raccontare e raccontarsi, affidando a Fiorucci il compito e la responsabilità di mantenere l'attenzione sul tema centrale del suo pensiero: il rapporto tra politica e scuola.

Nelle sue parole, raccolte nel corso di cinque interviste dal 2015 al 2016, si ritrovano l'energia e la determinazione che oltre cinquanta anni fa lo resero protagonista di battaglie per i diritti e del rifiuto di ogni forma di assistenzialismo verso gli emarginati.

Dal 1968 al 1973 il giovane sacerdote visse nella baraccopoli dell'Acquedotto Felice, un insediamento spontaneo di famiglie provenienti dalle zone più povere del centrosud dell'Italia. Fu accolto come uno di loro e lì aprì la sua scuola, ispirato da don Lorenzo Milani e dalla scuola di Barbiana.

Fiorucci racconta i fatti di

quegli anni, i ricordi a volte minuziosi di momenti tristi e di altri solenni. Si avverte una certa sacralità nelle parole di don Sardelli quando descrive lo scorrere delle giornate di scuola nella misera baracchetta, acquistata da una prostituta. Sardelli riuscì a trasformare quello spazio in un luogo di crescita culturale e umana per quei ragazzi, altrimenti destinati a un futuro di povertà e di emarginazione. La portata innovativa dell'azione educativa è stata tale da aver anticipato tra l'altro anche la peer education e la classe capovolta.

«Cercai di far capire ai ragazzi che quella del pomeriggio dove venivano tutti non era il doposcuola, il doposcuola era quello del mattino: Rovesciamo la situazione! Il doposcuola è quello del mattino. Questa è la scuola! Scuola significa la formazione, l'impegno. Fate questo la mattina? No! E allora quello è il doposcuola, dove imparate meglio che qui a dire che 2 + 2 fa 4!» (p. 61) Sardelli era fermamente convinto che dalla scuola dovessero partire le azioni di lotta per la conquista dei diritti, la voce dei figli dei baraccati doveva incidere sulla politica locale. Si coglie con chiarezza la sua visione tutt'altro che sentimentale e caritatevole.

La memorabile Lettera al sindaco (1970), riportata integralmente nel volume, è il risultato di un lavoro collettivo durato dieci mesi e che innescò un processo di cambiamento. Un vero e proprio atto di accusa nei confronti della classe politica

della capitale e delle gerarchie ecclesistiche.

La storia della Scuola 725 si intreccia fino a fondersi con quella personale di Sardelli. Le sue posizioni, a volte estreme, lo resero scomodo tanto alle gerarchie ecclesiastiche che a molti intellettuali. Le illustrazioni, le foto e i disegni dell'epoca sono tratte dal fondo speciale di don Roberto Sardelli, presso la Biblioteca Raffaello di Roma. La storia della scuola 725 è stata raccontata con le testimonianze e le immagini originali nel docufilm *Non Tacere di Fabio Grimaldi (2007)*. (Ada Maurizio)

B. Volpi, *Docenti digitali. Insegnare e sviluppare nuove competenze nell'era di internet*, Il Mulino Bologna 2021, pp. 216, € 14,00

Considerando che la Didattica a Distanza è stata accolta da molti insegnanti come una sfida a rimettersi in gioco, riformulando la propria progettualità, il saggio introduce una domanda: come pianificare una "didattica di qualità" che tenga conto delle trasformazioni digitali della società?

Per tentare di fornire una risposta l'autrice parte dalla consapevolezza che l'immersione sin dalla più tenera età negli ambienti digitali ridefinisca in profondità il processo di insegnamento e apprendimento, amplificando le potenzialità di una didattica sempre più intesa come co-costruzione del sapere.

Nella riconfigurazione degli ambienti di apprendimento,

come anche degli ambienti di vita, gli adulti, siano essi insegnanti o genitori, sono chiamati a rispondere in prima persona in modalità creativa.

Lo snodo si pone sia nell'identificare nuove modalità di utilizzo degli innumerevoli dispositivi digitali presenti nella didattica, che non siano avulsi dal contesto, sia nel trovare i modi più adatti ad attivare negli studenti la motivazione e l'attenzione all'acquisizione di competenze adeguate, implicando per gli stessi insegnanti un passaggio da un insegnamento "frontale" ad uno di carattere più "laboratoriale".

In questa rifocalizzazione è il bambino stesso ad assumere un ruolo attivo nella co-costruzione di nuovi ambienti e nello sviluppo procedurale di nuove modalità di apprendimento che vadano oltre la logica dell'automatismo.

È interessante notare che il libro imita nella sua struttura l'ipertestualità delle pagine web, suggerendo una lettura del testo immersiva e di sperimentazione attiva, in linea con la future literacy auspicata dall'Unesco, intesa come "abilità di immaginare in modo costruttivo il futuro, agendo per definirne i confini e creare piattaforme sicure, che non cancella la memoria a lungo termine della scuola tradizionale, ma aggiorna la sua voce, ridimensionandola in una didattica rinnovata in linea con le competenze del futuro".

Con la voce fuori campo di autori come Rodari, Montessori, Papert, Resnick